

Moravia intervista Occhetto su «Nuovi argomenti»
«Né il Pci né il Psi devono andare a Canossa»

«Ai socialisti chiedo una revisione programmatica per fare l'alternativa
Tutti siamo in discussione»

«A sinistra unità possibile senza rese dei conti»

Se il congresso del Pci aprirà la fase costituente, anche il Psi dovrà rimettersi in discussione. L'obiettivo della ricomposizione unitaria della sinistra oggi «può essere realizzato». In un'ampia intervista a *Nuovi Argomenti*, Achille Occhetto riflette tra l'altro sul futuro della sinistra, sul significato dell'alternativa e sulle prospettive di riunificazione delle forze di progresso.

ROMA. Di fronte alla svolta, dice Achille Occhetto, il Psi dovrà collocarsi con decisione sul terreno dell'alternativa. Che significa? L'alternativa, sottolinea, non è una «generica e pregiudiziale ammucchiata» antidemocratica: al contrario, ha un valore se si fonda sulla «serietà degli intendimenti programmatici». Intervistato da *Nuovi Argomenti* (le domande sono di Alberto Moravia), Occhetto chiede al Psi una serie revisione programmatica che faccia i

conti con il «processo» che il Pci intende aprire. L'obiettivo della riunificazione delle forze di sinistra, ricorda Occhetto, appartiene alla storia del Pci. Ora che le ragioni della scissione di Livorno sono «definitivamente superate», quell'obiettivo «può essere realizzato». E tuttavia, precisa Occhetto, non è possibile lavorare alla riunificazione fra socialisti e comunisti «con l'idea di una «resa dei conti», di una «vittoria» degli uni sugli altri: tutti devono

mettersi in causa. E «se non si vuole», aggiunge Occhetto, «che né i comunisti né i socialisti vadano a Canossa, la ricomposizione unitaria della sinistra non può che avvenire all'interno di un partito che vada oltre la tradizione socialista e la tradizione comunista, e che dunque rimetta in discussione lo stesso nome del Psi».

La proposta di «unità socialista» appare al leader comunista «ottocentesca», perché non tiene conto di un fatto fondamentale: le forze di sinistra «sono tante e non sono riducibili né al Psi né al Pci». Si tratta, aggiunge, di forze «che prima erano di fatto congelate, prigioniere della logica dei blocchi e delle scelte di campo». La crisi dell'Est, del resto, è destinata a mandare in crisi anche l'anticomunismo, il «cemento che ha tenuto forzosa-

mente unite componenti che invece si troveranno sempre più nelle condizioni di scomporsi e quindi di dar vita a schieramenti politici diversi». Occhetto ricorda il riformismo cattolico, le forze libertarie e radicali, la cultura liberaldemocratica e liberalsocialista, l'ambientalismo, il femminismo. E conclude: «Queste forze e queste culture possono portare il loro contributo creativo ad un grande progetto unitario. Questa impostazione del problema», sottolinea Occhetto, «guarda al futuro e non al passato, è più ampia dell'«unità socialista», ne comprende la verità interna, la colloca in un quadro più ampio».

Il segretario del Pci riflette poi su due aspetti della «svolta»: il rapporto fra fase costituente e 18° congresso, e il significato di una moderna «co-

scienza anticapitalistica». L'ultimo congresso, dice Occhetto, «ha espresso un pensiero politico molto preciso, ricco, anche avanzato». E da quell'impostazione che muove oggi il Pci per dar vita, «naturalmente nel confronto con altri», ad una nuova formazione politica. Del resto, prosegue Occhetto, «il nuovo corso era già il tentativo di aprire il Pci ad una pluralità nuova, a correnti diverse del pensiero progressista». Quella ricerca «non è mai stata dichiarata conclusa». La «svolta» è per Occhetto un'«accelerazione». Ma, precisa, «quell'accelerazione non è venuta dal soggettivismo di una decisione solitaria, ma dal processo di trasformazione del mondo». Tutti, ricorda Occhetto, «sono stati plasmati, per adesione o per contrasto o per contiguità, dall'appartenenza ad uno dei blocchi.



Achille Occhetto

Ora lo scenario è del tutto diverso: e l'accelerazione nasce dunque «da un'interpretazione politica dei fatti». Può essere un errore, sostiene Occhetto, «fare una scelta troppo presto, ma può essere un errore più grande non farla al momento giusto».

A Moravia che gli chiede che ne sia oggi dell'«anticapitalismo» dei militanti comunisti, Occhetto replica che «la «coscienza anticapitalistica» ha una sua storicità, così come ce l'ha il capitalismo». Non si può più pensare, dice Occhetto, al passaggio da un modello, il «capitalismo reale», ad un altro, il «socialismo reale»: la grande partizione che ha segnato mezzo secolo di storia, e che pure ha dato speranza a milioni di persone, oggi non esiste più. Che «capitalismo» e «anticapitalismo» non si presentino più in quei

termini - osserva Occhetto - ripropone ancora una volta la necessità di ciò che chiamo «nuovo inizio». Si tratta cioè di ricostruire una «coscienza critica della società capitalistica» che incroci la «contraddizione trasversale della nostra epoca». Occhetto respinge l'idea che ciò significhi «generico movimentismo»: piuttosto, si tratta di «dar vita ad un programma fondamentale e ad un progetto che diano risposte coerenti ai problemi nuovi». Solo in questo modo - sottolinea - si restituirebbe alla classe operaia e al movimento dei lavoratori una funzione generale, e non solo economico-corporativa.

Dopo aver ribadito che la proposta in discussione al congresso non è una «rinuncia», né ricalca le vicende che interessano i partiti comunisti

dell'Est, Occhetto torna a parlare della richiesta di adesione all'Internazionale socialista. «Siamo una forza del tutto originale - dice il segretario del Pci - Ma non possiamo essere oggi l'unico partito che non ha e non si propone referenti internazionali, e che insomma rimane isolato». Una scelta di questo tipo «sarebbe in contraddizione con la nostra natura e la nostra storia di forza internazionalista». L'Internazionale non è certo un mito per i comunisti italiani: vi sono differenze al suo interno, così come vi sono state fasi diverse nella sua storia. Per questo partecipare all'Is significa per il Pci «portare il peso e il valore di un'elaborazione autonoma, che ha fatto del Pci il partito che ha filtrato, e portato ad una sintesi superiore, la migliore tradizione del riformismo italiano». □ P.R.

Germania Castellina polemica con Napolitano

ROMA. Sulla riunificazione tedesca Castellina polemizza con il ministro degli esteri del governo ombra Giorgio Napolitano. «Mi sorprende - dice presentando a Piacenza la mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra» di cui è firmatario - che il compagno Napolitano ironizzi (nel suo editoriale di ieri sull'Unità ndr) sugli studiosi che avevano sottovalutato l'attualità della unificazione tedesca senza tuttavia contemporaneamente rilevare che anche la prima mozione da lui sottoscritta afferma che tale questione «non è nemmeno all'ordine del giorno».

La Castellina sostiene inoltre che «preoccupante è soprattutto che Napolitano continui ad eludere il problema della Nato». E infatti, aggiunge, «proprio quando Bush, Kohl e anche Andreotti la ripropongono come il quadro entro cui collocare la nuova Germania, andrebbe ormai esplicitamente rimessa in discussione». Secondo la Castellina «non è possibile dare una soluzione destabilizzante alla questione tedesca, e più in generale al nuovo assetto europeo, se, come avviene, il patto di Varsavia si sta di fatto sciogliendo e viene invece nel contempo riaffermata la compattezza dell'alleanza atlantica».

Il dibattito a Torino Foa: «Ora il Pci pensi a superare la frattura»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Dice uno: «Al di là di sé e dei no, mi auguro che ci si proietti tutti verso il futuro. Bisogna che venga ricostruito il massimo di unità». E l'altro: «Dobbiamo già impostare il partito del dopo-congresso, le divisioni, i personalismi del cosiddetto sì e del cosiddetto no non devono nuocere...».

Il primo, Vittorio Foa della Sinistra indipendente, è un sostenitore, pur dall'esterno, della mozione Occhetto. Il secondo, Ezio Salmasi, delegato dell'unione di Borgo San Paolo, quartiere storico del movimento operaio torinese, è per il «no». Ma entrambi, parlando dinanzi alla platea dei 700 delegati al congresso della Federazione comunista torinese, auspicano e chiedono che lo scontro politico non diventi lacerazione insanabile. E strappano gli applausi più convinti di questa prima giornata di dibattito.

«Non ho la tessera del Pci, ma la mia posizione è a favore della proposta del segretario», esordisce Foa. Sottolinea che per la prima volta un grande partito non si limita a chiedere agli altri di cambiare, ma «decide di cambiare se stesso», e definisce «coraggiosa» questa scelta che vuol aprire una prospettiva nuova alla sinistra. Poi ricorda il veto dato da Natta alla Camera sulla questione dell'Acna, in contrasto con gli orientamenti del gruppo comunista: «Nessuno

gli ha mosso rimproveri, il che poteva forse tornare utile ai fini congressuali. Si è rispettato il suo diritto di pronunciarsi secondo coscienza, ed è un atto di civiltà. Altrettanto, ne sono certo, avrebbero fatto i compagni del no». E qui un appello a tutti i comunisti: «Se vogliamo muoverci e cambiare, dobbiamo essere aperti. Ci sono due manifestazioni di settarismo che «devono essere contrastate»: la prima (il destinatario della frecciata polemica è chiaramente Giacomo Marramao) è quella di chi dice: «Adesso si vota e chi ha perso verrà lasciato da parte». Atteggiamento che il senatore della Sinistra indipendente giudica «indegno» anche perché dopo il congresso il Pci avrà bisogno di tutte le sue forze». Egualmente da respingere la tesi del «Siamo pochi ma buoni» che, dice Foa, «mi spaventa». Vengo dalla tradizione liberal-socialista, ma nella mia vita, nella conspirazione, in carcere, nella Resistenza, nel sindacato, ho sempre lavorato con i comunisti. E allora perché ci dovrebbero essere distinzioni tra buoni e cattivi?».

I grandi valori della libertà e dell'eguaglianza, aggiunge ancora, devono trovare affermazione oggi e non «in un indistinto futuro». Non si comprende perché «l'opposizione dovrebbe essere lo scopo primario». «Compagno Cossutta - chiede Foa rivolgendosi al leader della forza mozione -



Vittorio Foa

perché l'obiettivo del governo non è stato possibile per 45 anni? Dipende anche dai nostri limiti, dall'attesa di un orizzonte che non veniva e non poteva venire. Neppure lo voglio morire democristiano. E allora diamoci sotto».

L'esortazione di Ezio Salmasi è rivolta a evitare che l'adesione a questa o a quella mozione «ci ingabbi in una logica di schieramento o peggio di correnti». Perché il rinnovamento sia possibile occorrono «rispetto e solidarietà reciproci». La prospettiva di una sinistra unita, per Salmasi, è possibile se il partito sa darsi «un programma politico ancorato ai bisogni della gente e aprire una nuova stagione di lotte».

Il congresso a Genova. I sì e i no, il futuro della città, il dramma dell'Est «Se nel nuovo partito ci saremo tutti non potrà mai omologarsi»

Si avvia alle battute conclusive il congresso della federazione comunista di Genova. In due giorni di dibattito serrato, a confronto le analisi, le esperienze e le aspettative di decine e decine di donne e uomini profondamente consapevoli del passaggio cruciale che il partito sta attraversando. Molti gli appelli all'unità del «dopo», i ponti gettati tra una mozione e l'altra contro lo spettro della spaccatura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Matteo Gillerio è il delegato più giovane. Ha diciotto anni, un passato di boy scout, gli occhiali e la keffiyeh annodata al collo. Si è iscritto al partito nel settembre dell'anno scorso. Subito dopo la festa nazionale dell'unità. «Proprio quando Occhetto - ammicca - stava preparando il suo cataclisma, ma io non ne sapevo niente. Che cosa mi ha portato al Pci? L'idea che il partito ha dentro, e che, indipendentemente dall'ideologia, è e sarà sempre attuale. Quello che è in discussione è il modo, il mezzo per far vincere l'idea, e io sono d'accordo con Occhetto perché, se lo strumento è più efficace, aggrega anche quelli che hanno la stessa idea ma che magari la vedono da un punto di vista un po' diverso. L'importante è ritrovarsi tutti noi insieme nel nuovo partito; se noi ci restiamo dentro non potrà mai omologarsi».

L'appello all'unità del «dopo» che chiude l'intervento di Gillerio è uno dei moltissimi

lanciati nei due giorni di dibattito al congresso della federazione di Genova. È un leitmotiv variamente modulato, ma quasi sempre percepibile con nettezza e con tutto il carico di urgenza che i comunisti genovesi sentono nella testa e nel cuore. Gli interventi si susseguono e sembra di vedere via via crescere l'intreccio dei ponti gettati tra una mozione e l'altra, alla ricerca di tutti i punti di incontro possibili. I fronti, cioè, si contrappongono ancora, eccome, con punte di polemica anche aspra. «Ma in certo modo - dice ad esempio Fulvio Fania, della segreteria regionale, uno dei leader del fronte del no - siamo già al di là, perché c'è comunque una tenuta unitaria soddisfacente, e c'è una convergenza possibile sul tema fondamentale dell'idea di partito e di sinistra: non una forma eclettica, fluttuante ed elettoralistica, ma un soggetto politico progettuale. L'antidoto alla dispersione non potrà

essere il programma, e tocca al Pci proporre e proporre, contro ogni tentativo di espropriazione».

Tutto ciò non mancando di ribadire che il Pci è già un crocevia di culture diverse, espresse da uomini e donne e forze «emerse», ed è già attraversato al suo interno dal pluralismo che attraversa tutta la sinistra».

Lo dice Fania, lo conferma Giordano Bruschi, commentatore di Telecittà - alto esponente del «no» - che aggiunge: «Dobbiamo mirare all'unità nella chiarezza, dobbiamo vincere le prossime elezioni, non dobbiamo farci seppellire con il pretesto delle vergogne dell'Est lasciando così perpetuare le vergogne dell'Ovest». Lo dicono, ciascuno con il proprio accento, Lorianza Albarello, impiegata all'Inps; Michele Cozza, ingegnere dell'Ansaldo; Ernesto Avegno, funzionario della Regione; gli insegnanti Isabella Castello e Alberto Girani; Fiorina Ferrari, caposala a San Martino.

Anche le ragioni del «sì» compongono un mosaico di toni e di esperienze diverse. Loreto Visci, operaio della Fincantieri in cassa integrazione, richiama all'esigenza di «ripensare la funzione e il ruolo della classe operaia» e parla di «un partito nuovo che ne sappia difendere gli interessi aggregando altri strati sociali». Aldo Manganaro, ferroviere,

insiste anche lui sul rapporto tra fase costituente e mondo del lavoro, e propone «l'avvio di una stagione di nuove conflittualità tra lavoratori e capitale, per la costruzione di uno Stato della solidarietà e dei nuovi diritti».

Dicono sì l'insegnante Vittoria Rutini, che propone anche la trasformazione delle sezioni in centri di servizio per la gente dei quartieri contro le carenze, le disfunzioni, i disservizi; Franco Angusti, segretario della Filt-Cgil; Nicola Suriano, piccolo imprenditore; Armando Maiocco, impiegato del Comune; l'architetto Mario Semino, ex sovrintendente della Liguria; l'ex sacerdote Peppino Coscione, che incita all'affermazione della «cultura della vita».

Renato Penzo, segretario provinciale della Cna, denuncia «la considerazione residuale e marginale nei confronti dell'imprenditoria diffusa e artigiana, settore in cui la mozione uno ha suscitato interesse ed attenzione». Bruno Foglino - un altro «sì», segretario della sezione di un quartiere - addita nella droga «la più grave emergenza sociale della città e del paese» e chiede un forte rilancio di iniziativa.

Piero Gambolati, capogruppo del Pci a palazzo Turis, aderendo al «sì» guarda già alla campagna elettorale: «Ci vuole una battaglia di tutto il

Pci, per coniugare il nostro progetto per la città e una maggioranza con socialisti e ambientalisti: esistono tutti i presupposti sul piano politico e programmatico, molto dipenderà dallo spirito unitario interno con cui sapremo affrontare la battaglia decisiva per la fase costituente».

E al termine della seconda giornata di dibattito, la platea è stata insieme scossa e affascinata dall'intervento, a favore della mozione uno, di Giulio Chiesa, negli ultimi nove anni corrispondente dell'Unità da Mosca e in precedenza dirigente del Pci genovese e ligure. La critica di Chiesa al socialismo reale è stata spietata e radicale: «Il modello economico, politico e sociale emerso non solo da Stalin - ha detto - ma dalla Rivoluzione d'Ottobre si è rivelato incapace di competere con il capitalismo». Ed ha parlato di «gene malato fin dall'inizio», di «virus», alcuni dei quali sono «presenti» anche nel pur diverso e originale Pci. «Il nostro programma - ha concluso Chiesa - non è già più oggi un programma comunista; è quanto al nome è vero che non lo abbiamo infangato; ma io mi domando se sia nell'interesse delle masse popolari che vogliamo guidare costringerle a risalire una corrente sfavorevole che si è fatta ormai impetuosa in un mondo in cui tutti gli equilibri sono da ridefinire».

Congresso Intellettuale stranieri per il «no»

ROMA. «Esprimiamo la nostra preoccupazione per la proposta di cambiare nome a un partito che è stato ed è, proprio per il suo rapporto con l'insegnamento gramsciano, punto di riferimento per una concezione diversa del comunismo». Dice così un appello firmato da un gruppo di intellettuali italiani e stranieri, specialisti in studi gramsciani. Ci sono Badaloni, Baratta, Elsa Fubini, Gerratana, Losurdo, Mario Alighiero Manacorda, Muscetta, Aldo Natoli, Antonio A. Santucci e poi gli austriaci Borek e Wagner, gli inglesi Bootman e Forgacs, gli americani Buttigieg, Cammett e Rosengarten, il brasiliano Coutinho, lo spagnolo Fernandez Buey, il cileno Fernandez Diaz, l'argentino Garcia Barcelo, il tedesco orientale Graback e quelli occidentali Glinca, Haug e Rafalski, il canadese Jouthie, i francesi Labica, Potier, Texier e Tosel, l'ungherese Szabo.

I firmatari si definiscono «autori e studiosi di scienza politica, di storia, di filosofia» per i quali «l'opera di Antonio Gramsci ha costituito e costituisce uno fra i principali riferimenti culturali per la comprensione e la riflessione sul mondo contemporaneo». E questo soprattutto per la sua «elezione aperta e antidogmatica». Partendo da questo i trenta intellettuali si dicono disposti a dare il contributo per un vero rinnovamento del partito, senza annullarne peraltro le caratteristiche di forza politica organizzata dotata di una sua fisionomia, di una sua identità, di una sua programma».

CON

l'Unità

MERCOLEDÌ
21 FEBBRAIO

TERZO VOLUME

**CONOSCERE LA STORIA
PER CAPIRE LA CRONACA**

STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA

di
**Giuseppe
Boffa**

Prossima uscita
4° volume mercoledì 28 febbraio
GIORNALE + LIBRO Lire 3000